

Potebnja e noi

Ijeremija Ajzenštok

◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 327-337 ◇

Bisogna rispettare l'antichità con devozione,
e non con follia.
V. Rozanov

Le verità scientifiche sono proficue solo quando
sono legate in una catena indissolubile; se ci si sofferma
solo su alcuni anelli della catena direttamente collegati,
allora gli anelli intermedi scompariranno e con essi
scomparirà anche la catena.
H. Poincaré

caloroso, cordiale; come un padre era sensibile ai loro bisogni, alle loro gioie e ai loro dispiaceri. Con lui le conversazioni e le domande erano infinite. Il sabato, le serate a casa del defunto si prolungavano fino a tarda notte... E tutti coloro che erano affranti dai problemi della vita se ne andavano da lì incantati dalle sue parole, incoraggiati dalla sua viva fiducia nel trionfo della ragione, della verità e del bene; fiducia di cui egli stesso era fortemente intriso. Potebnja aveva un'indole eccezionale, era una persona straordinaria. Nella storia della vita culturale di Charkiv egli, con il suo incanto, con l'aureola della gloria, ricorda il famoso filosofo della città del secolo scorso, il 'Socrate ucraino', Skovoroda, le cui parole amava citare. (M. Chalanskij)

I

TENDIAMO a circondare gli eroi di un'aura di leggende, favole e miti. Dietro a ogni persona eccezionale vi è una leggenda, inevitabile e costante come un'ombra. Così spesso hanno ripetuto e poi ritrattato: "uno studioso", "un emulatore" di Potebnja, che non possiamo fare a meno di immaginarcelo come un patriarca, un insegnante circondato da un'infinita pleiade di allievi e adepti.

Di fronte ai fatti la leggenda svanisce. I fatti, severi e irremovibili, distruggono i miti. "I fatti sono ostinati", amava ripetere Lenin. Alla luce dei fatti, dovrebbero cambiare anche le nostre idee riguardo a Potebnja, ai suoi allievi e adepti, e anche riguardo a ciò che di recente hanno iniziato a chiamare 'potebnjanismo'.

Nel nostro pensiero l'immagine di Potebnja si lega inevitabilmente al suo ultimo ritratto, quello più diffuso, e ai pochi necrologi e memorie su di lui.

Davanti a me c'è il suo ritratto. Non so cosa pensano gli altri, ma per me questo volto è colmo di una bellezza straordinaria. La fronte ampia e alta, il sorriso sottile e assorto, la dolce forma della bocca, lo sguardo curioso e autorevole e una tranquillità soprannaturale sono il segno di un'alta tensione spirituale in un corpo esile e anziano. (A. Gornfel'd)

Chiunque dei suoi ex allievi si recasse a Charkiv, considerava un proprio dovere morale andare a fargli visita, condividere con lui le proprie gioie e i propri dispiaceri, trovando conforto nel parlare con lui. Il defunto si poneva con tutti in modo incredibilmente

A questi due ritratti di Potebnja se ne potrebbero aggiungere altri. Per me che sono interessato tanto alla sua biografia quanto alla sua personalità, è chiaro che tutto questo sia nel complesso 'una leggenda su Potebnja', bella, affascinante, ma che non sempre corrisponde alla realtà. Molti tratti reali della personalità e del carattere di Potebnja sono diventati parte della leggenda, conferendole una certa credibilità; tutto sommato, però, questa dà di lui un'immagine sbagliata, altera alcuni tratti e ne oscura degli altri. E questo è comprensibile: dopotutto, il necrologio è quasi sempre un'agiografia, mentre il ritratto ricorda spesso un'icona.

Alla luce dei fatti il volto iconografico di Potebnja cambia, diventa severo e chiuso. In nessun modo si potrebbe paragonare Potebnja a Skovoroda: Potebnja, nonostante la grandezza del suo intelletto, non aveva alcun ruolo rilevante nella vita culturale di Charkiv. Al contrario: evitava in tutti i modi di prenderne parte. Come ha osservato M. Sumcov, "Potebnja non amava esporsi in prima persona e assumere ruoli di responsabilità, anche quando questo era assolutamente possibile, e non andava mai oltre i suoi lavori scientifici". "Questo suo rigore e la sua riservatezza scoraggiavano i nuovi studenti ad andare alle sue lezioni, così profondamente intense e in grado di smuovere anche il pensiero altrui" (A.

Vetuchov)¹. Solo alcuni studenti stavano al passo, travolti “dall’incredibile energia delle idee del professore”, “dedicandogli tutto il loro tempo libero, aspettando con impazienza dopo la prima lezione la seconda, la terza...” (A. Vetuchov). Ma, ripeto, questi erano davvero in pochi, dei singoli casi.

Potebnja ha trascorso tutto il lungo percorso della sua attività da solo: in circa trent’anni ha avuto un unico studente, A. Popov, morto prematuramente, e il cui necrologio Potebnja terminò con parole a noi note: “Non ho mai incontrato nessuno simile a lui, e mai più lo incontrerò”². In questo, in effetti, si celava il dramma di Potebnja: egli, professore per natura, insegnante a cui si addicevano le famose parole di Buslaev (“La vocazione di professore non è stabilita dall’esterno, nemmeno da ordini cancellereschi dello stesso Speranskij, non è un prodotto artificiale; nasce e si sviluppa indipendentemente, in condizioni libere”), non aveva allievi o seguaci, e dovette lavorare da solo alla creazione di un proprio grande sistema.

Risultano più chiare qui le note di quella delusione che risuona, tra l’altro, nelle lettere di Potebnja degli ultimi anni di vita. A lui, che cercava con curiosità e ostinazione una risposta alle domande “da dove veniamo e dove andiamo”, a volte sembrava di non andare avanti, ma di “tornare indietro” (lettera a L. Lamanskij, del 7 febbraio 1891). “Triste è il destino della filologia in Russia”, afferma in questa stessa lettera, “quest’anno i filologi non sono 1005, ma 32, e tra di loro 5-6 sono del dipartimento di slavistica, e non lo sono nemmeno per vocazione, ma per profitto”. E infine, raccontando al corrispondente che uno dei suoi figli era ingegnere meccanico e l’altro biologo, Potebnja aggiunge: “Non li ho influenzati nella scelta delle facoltà, anche perché non provo un’attrazione particolare nemmeno per la mia”.

Ripeto: nel suo lavoro scientifico, Potebnja era da solo, “non aveva tempo di scrivere e stampare quello che pensava e diceva... la cerchia dei suoi studenti era troppo ristretta, e tra loro erano in pochi quelli

pronti ad accoglierne e ad assimilarne il pensiero” (M. Chalanskij).

In sostanza, egli non aveva allievi, ma solo uditori.

II

Ci siamo resi conto chiaramente dell’autonomia e del carattere isolato di Potebnja in particolare dopo la sua morte. Sono rimaste varie carte, schizzi, appunti, scritti; ha lasciato non poche questioni scientifiche nuove e interessanti. Alcune di queste sono già state risolte, bisognava solo perfezionarle. Sarebbe naturale sperare che coloro che erano vicini al defunto, al corrente di tali questioni, non solo attraverso i manoscritti e gli appunti, ma anche tramite le conversazioni di persona con il professore, elaborassero e completassero i risultati di tutta l’attività scientifica di O. Potebnja. Proprio all’inizio degli anni Novanta “le ricerche del professor Potebnja hanno iniziato a influenzare gli ultimi lavori dei giovani slavisti in Occidente; si poteva sicuramente sperare che, in seguito, avrebbero avuto un’influenza ancora maggiore”³. Mentre D. Ovsjaniko-Kulikovskij era del parere che “se Potebnja avesse scritto, ad esempio, in tedesco, il suo nome già da tempo sarebbe accanto a quello dei grandi studiosi del XIX secolo e ci sarebbe un’intera letteratura critica e divulgativa su di lui, e le sue scoperte verrebbero applicate a vari campi scientifici, ecc”. D. Ovsjaniko-Kulikovskij era convinto del fatto che “questa letteratura sicuramente emergerà solo in seguito alla traduzione dei lavori di Potebnja. L’influenza del nostro studioso sulla scienza dell’Europa occidentale sarà senz’altro considerevole, e il suo nome vivrà per i secoli futuri, come uno dei nomi più brillanti nella scienza”⁴.

Bisogna ammettere che il pubblico più vicino a Potebnja nell’ultimo periodo ha fatto qualcosa per far conoscere alla società i suoi lavori. Già poco dopo la sua morte, dopo aver esaminato i manoscritti da lui lasciati, V. Charcijev aveva la certezza che “la viva partecipazione della moglie del defunto, M. Potebnja, la preparazione del pubblico di allora, dei suoi

¹ Cfr. M. Sumcov: “Ai giovani studenti Potebnja dava l’impressione di essere una persona arida, severa e impenetrabile”.

² Ci sono notizie sul fatto che negli ultimi anni Potebnja avesse elogiato V. Charcijev.

³ V. Lamanskij, A.A. *Potebnja. Nekrolog*, “Žurnal ministerstva narodnogo prosvješćenija”, 1892, 1, p. 57.

⁴ D. Ovsjaniko-Kulikovskij, A.A. *Potebnja kak jazykovedmyslitel’*, Kiev 1893, p. 59.

allievi e colleghi nel curare la sua eredità spirituale e pubblicarla — tutto questo è garanzia del fatto che anche il nuovo volume di appunti di grammatica e tutti i lavori postumi saranno pubblicati, nonostante tutte le difficoltà e con la massima cura possibile”⁵. In altra sede mi toccherà probabilmente soffermarmi più nel dettaglio sul ruolo degli allievi e degli studenti di Potebnja nell’edizione del suo lavoro e sui numerosi tentativi che, a causa di vari ostacoli, non hanno portato ad alcun risultato. Per il momento si può solo notare che questo lavoro ha prodotto molto meno di quanto ci si potesse aspettare, almeno sulla base di quanto precedentemente affermato da V. Charcijev. Il terzo tomo di *Zapiski po russkoj grammatike* [Appunti di grammatica russa], un tomo di *Zapiski po teoriji slovesnosti* [Appunti di teoria della letteratura] (in sostanza una raccolta di appunti e materiali in brutta copia, in nessun modo rielaborati, senza l’aggiunta di alcun commento o nota), segni stenografici di una piccola parte del corso su favole, proverbi, modi di dire: dell’eredità di Potebnja questo è ciò che di più importante è stato stampato dai suoi studenti (senza contare due o tre pubblicazioni minori). Infatti è stato edito solamente un terzo di tutti i manoscritti, e anche molti di quelli pubblicati non sono esaustivi⁶.

Parallelamente a questo lavoro editoriale, si è osservata anche un’opera di divulgazione da parte degli studenti di Potebnja. Non hanno saputo però formulare in maniera definitiva né le posizioni e i principi fondamentali, né il suo stesso metodo. Alcune dichiarazioni in vari lavori specifici, editi prevalentemente in provincia, erano difficilmente reperibili anche per gli stessi specialisti. Proprio la specializzazione dei temi delle ricerche di Potebnja, a dimostrazione del fatto che egli tratta questioni non molto ampie, è stata anche la causa della sua scarsa diffusione: ancora negli anni 1916-1918 comprai da M. Potebnja alcuni lavori del defunto professore, editi ancora negli anni Settanta dell’Ottocento. Ricordo, infine, che tutti sapevano bene della frammentarietà

di molti lavori pubblicati postumi: chiunque abbia letto l’immenso tomo di *Zapiski po teoriji slovesnosti* saprà che a volte bisogna prendere con le pinze una serie di singole parole e frasi, chiaramente del tutto sconnesse tra loro, una sintesi di pensieri fatta troppo velocemente; queste potevano forse essere comprensibili al pubblico contemporaneo a Potebnja, ma per il lettore di oggi non lo sono affatto, spezzano il flusso logico del suo pensiero, scoraggiandone così la prosecuzione della lettura e dello studio. Tali e altre riflessioni hanno spinto i seguaci di Potebnja a riassumere le sue teorie rendendole divulgative⁷. Si sarebbe potuto sperare che avrebbero proseguito e portato a termine i suoi studi, ma nessuno di loro ci ha mai provato. Nei loro lavori, i seguaci di Potebnja erano solo divulgatori e propagatori delle sue idee, interpreti laboriosi, che hanno tradotto lo stile severo e conciso di Potebnja in una lingua più facile e accessibile; erano compilatori che hanno messo insieme frasi separate e osservazioni frammentarie dando loro una struttura e un sistema un po’ più chiari e comprensibili di quelli del pensiero di Potebnja, ma allo stesso tempo li hanno semplificati e volgarizzati. Con questo non intendo assolutamente sminuire l’importanza dell’opera di V. Charcijev, B. Lezin, A. Vetuchov e altri; da un certo punto di vista, questi lavori hanno dato non pochi frutti e così la teoria di Potebnja è entrata lentamente nell’insegnamento della lingua e letteratura russa. In questo senso, è stato esemplare il Congresso panrusso degli insegnanti nell’aprile del 1917. Tuttavia, proprio in quel momento il radicamento delle idee di Potebnja nei programmi scolastici è diventato un ostacolo allo sviluppo scientifico e al completamento di ciò che lo stesso studioso non aveva portato a termine. La scienza a scuola viene sempre volgarizzata e semplificata, e il Potebnja scolastico-pedagogico non corrispondeva affatto al vero Potebnja. Il vero Potebnja era nascosto in qualche luogo e solo occasionalmente veniva tirato fuori come esperto di certe questioni linguistiche. Il sistema di Potebnja è rimasto un po’ al margine del grande cammino dello sviluppo del pensiero scientifico. Non per niente, uno

⁵ *Pamjati Aleksandra Afnas’eviča Potebni*, Charkiv 1892, p. 80.

⁶ Non avendo abbastanza spazio e temendo di complicare l’articolo con degli excursus troppo specifici, devo limitarmi a delle brevi osservazioni e dichiarazioni, basate, tuttavia, su uno studio approfondito del corpus dei manoscritti di Potebnja.

⁷ Quest’attività divulgativa è stata iniziata già durante la vita di Potebnja, nei lavori di N. Batalin e I. Belorusov.

dei critici-ricercatori di Potebnja nel 1916, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte dello studioso, ha scritto:

è tempo che le idee di Potebnja si allontanino dallo stadio di un esoterismo triste e innaturale; è tempo che i giovani studiosi continuino a fare ciò che finora è stato fatto, bisogna ammetterlo, in modo svogliato e dilettesco. Occorre, infine, almeno in occasione di questa triste ricorrenza mostrare una maggiore attenzione verso il defunto, valorizzare l'interesse per il suo pensiero e ammettere che questo è stato di gran lunga inferiore di quanto si potesse sperare⁸.

III

Queste, a grandi linee, sono state le vie di diffusione delle idee di Potebnja. Contrariamente ai modi tradizionali, ciò è avvenuto, per così dire, dal basso verso l'alto, dalla scuola alla scienza; gli insegnanti seguaci di Potebnja erano molti⁹, mentre gli studiosi-*potebnjancy* erano alquanto pochi (ad esempio Ovsjaniko-Kulikovskij e altri); inoltre, questi non prestavano abbastanza attenzione al loro insegnante. Affinché il quadro sia completo, va notato che Potebnja veniva considerato un teoretico e un apologeta; le sue idee sono state utilizzate come base per le teorie poetiche di alcune scuole letterarie degli ultimi venticinque anni.

Era comprensibile e naturale che i simbolisti si rivolgessero a Potebnja: la stessa teoria di Potebnja si basava sul fatto che la poesia nella sua interezza è prima di tutto simbolica. Andrej Belyj, prima in *Simbolismo* e poi nell'articolo specialistico *Mysl' i jazyk (Filosofija jazyka A.A. Potebni)*¹⁰ [Pensiero e lingua (La filosofia del linguaggio di A.A. Potebnja)], ha provato per primo a dimostrare che "molte proposizioni di Potebnja hanno avuto un'influenza indipendente da lui, [sono state] come un grido di battaglia" del simbolismo. "Molte delle idee di Vjačeslav Ivanov sull'origine del mito dal simbolo artistico e di quelle di Brjusov sull'autonomia delle

parole e delle combinazioni verbali sono un'indiretta prosecuzione e, a tratti, solo una riproposizione delle idee di Potebnja", scrive Andrej Belyj. Di Potebnja lo colpisce "la rara combinazione tra lo psicologo, il linguista, il poeta e il fine esteta; ancora prima della critica attuale egli ha costruito un ponte tra le diverse ricerche scientifiche e la fervente predicazione dell'indipendenza dell'arte da parte degli artisti contemporanei, tramite l'unificazione delle opere di natura orale con quelle poetiche, come fossero prodotti di un'unica arte". "È stupefacente", dice infine Belyj, "lì [nei lavori di Potebnja – I. A.] troviamo le risposte alle questioni più urgenti: sull'origine e il significato della lingua, sulla creazione mitica e poetica. Gli artisti contemporanei trovano in essi la base e lo sviluppo di altre idee".

Per quanto categoriche queste affermazioni possano sembrare, io, al contrario, non vi attribuisco molta importanza, come invece fanno alcuni *potebnjancy*. Penso che V. Ivanov avesse completamente ragione quando scriveva che "addirittura nei lavori teorici di A. Belyj, grande sostenitore di Potebnja, le teorie di questo geniale studioso hanno un valore più ausiliare che 'determinante'. Per gli amanti della 'pseudoscienza', egli era prezioso come un potente alleato"¹¹. È significativo il fatto che Belyj abbia conosciuto Potebnja dopo che i principi fondamentali della sua poetica erano già stati formulati. E il fatto che la conoscenza di Potebnja non abbia aiutato Belyj ad assimilarne il metodo lo dimostrano alcuni suoi lavori successivi (ad esempio *Il colombo d'argento*, gli articoli su Blok, ecc.) in cui, interpretando simbolicamente il significato di intere opere e parole, si riduce a spiegare il significato dei singoli suoni.

Allo stesso modo non bisogna attribuire un significato troppo categorico (difficile che possa esser fatto) alle parole di Belyj sulla connessione di alcune conclusioni di Brjusov e V. Ivanov con le teorie di Potebnja. Chiaramente si possono trovare delle connessioni, ad esempio, in alcune affermazioni di Brjusov: "senza lingua non c'è un pensiero cosciente, ma solo un caos di idee. Senza lingua non c'è comu-

⁸ A. Gornfel'd, *A.A. Potebnja*, "Russkie vedomosti", 1916, 29, XI.

⁹ Non è d'accordo O. Doroškevyc', in quanto ritiene che "le geniali intuizioni non abbiano lasciato alcuna traccia nella pratica scolastica; non soltanto il corpo docente, ma anche gli esperti di metodologia non conoscevano le nuove tendenze della linguistica, oppure le ignoravano" (*Ukrajns'ka literatura v školi*, Kyjiv 1921, p. 12).

¹⁰ A. Belyj, *Mysl' i jazyk (Filosofija jazyka A.A. Potebni)*, "Logos", 1910, II.

¹¹ V. Ivanov, *O novejšich teoretičeskich iskanijach v oblasti čudožestvennogo slova*, "Naučnye izvestija", II, Moskva 1922, p. 177.

nicazione, ma solo un caos di sostanze”¹². O ancora: “La favola è un racconto simbolico, in cui il protagonista è l’incarnazione di qualche qualità mentale, di un qualche sentimento. . . l’essenza della favola sta in questa semplicità: moderazione, attenzione, scalrezza, ospitalità: tutto questo viene presentato nella favola non come parte di un’anima viva, ma come qualcosa che esiste di per sé. La ‘morale’ della favola rivela uno dei significati del simbolo. La morale della favola di Krylov *Vel’ moža* [Il dignitario], dimostra quanti significati sono contenuti nei simboli di quella stessa favola”¹³. V. Brjusov, inoltre, si rifà alla scuola di Wilhelm von Humboldt, e in particolare a Potebnja, quando afferma che “la poesia, e l’arte in generale, così come la scienza sono conoscenza della verità”. “Il poeta nelle sue opere definisce quello che vuole chiarire a se stesso, lo fa usando nomi già noti; egli rende chiaro ciò che non è noto con l’ausilio di ciò che è noto, e lo rende quindi conoscibile”¹⁴. Si può inoltre affermare che questa connessione si basa più sulla comunanza di principi e non dimostra affatto come Potebnja abbia indirettamente influenzato Brjusov, Ivanov, e altri.

Alcune osservazioni isolate di Potebnja, sviluppate in dettaglio da A. Gornfel’d nell’articolo *Muki slova* [I tormenti della parola] sulla non univocità del pensiero e della parola e sul fatto che non si può esprimere verbalmente tutta la complessità delle emozioni verbali – tutte queste considerazioni sono state fatte proprie da alcuni futuristi, dai creatori di parole e dagli *zaumniki*. V. Chlebnikov si definiva allievo di Potebnja (con lo stesso diritto di A. Belyj); e con l’aiuto di Potebnja il critico E. Lann ha spiegato l’opera di Tichon Čurilin:

Due strade conducono alla stessa meta, ridare alla parola la forza persa, influenzare la nostra fantasia. Una strada è quella della complessa analisi scientifica, che purifica i significati etimologici della parola dalle stratificazioni più tarde; la seconda è la riproduzione della rappresentazione, in cui il significato della parola si è fissato nella nostra coscienza non appena la parola è stata creata. Questa rappresentazione non può essere espressa in termini razionali, poiché il poeta, cercando di scoprire ciò che è stato dimenticato nella parola, ne svela la radice, il cui significato figurato noi, probabilmente, abbiamo irreversibilmente perso; e

soltanto con l’irrequietezza suscitata dalla paura e dall’antipatia verso la traduzione razionale della parola noi rafforziamo la fiducia nella giustezza del poeta.

E ancora: “La forza naturale di Čurilin sta nella parola che il poeta raggiunge nell’attimo in cui questa sta per annegare nella profondità della coscienza, quando non ci sono suffissi e inflessioni famigliari e il nucleo della parola è messo a nudo, e nudo se ne sta; oppure quando suffissi a noi sconosciuti se ne stanno avvolti intorno alla radice, enfatizzando più chiaramente l’immagine che in essa si nasconde”¹⁵.

Infine, in Potebnja si sono imbattuti anche gli immaginisti, a tal punto che lo chiamavano “il Don Chisciotte della poetica russa”¹⁶. Erano evidentemente attratti dalla teoria del linguaggio figurativo; credo, tra l’altro, che nessuno degli immaginisti (tranne forse Šeršenevič) l’abbia studiato con un minimo di serietà.

I fatti qui riportati mi sembrano estremamente interessanti: tre tendenze letterarie che si respingono a vicenda provano a chiarire la propria *raison d’être* cercando fondamenti teorici nelle teorie dello stesso studioso. Questo non è forse indice di una peculiare ‘concezione’ di Potebnja e non dimostra forse allo stesso tempo che ciascuna di queste correnti ha preso da lui soltanto quello che le era necessario, senza nemmeno provare a coglierne il sistema nel suo complesso? V. Rozanov ha giustamente notato che “ci sono persone che, come fossero ponti, esistono affinché gli altri le attraversino. E corrono, corrono, nessuno si volterà a guardare indietro o sotto i propri piedi, e il ponte servirà una prima, una seconda e una terza generazione”¹⁷. Potebnja, in sostanza, è stato quel ponte, quel materiale da cui ‘gli amanti della pseudoscienza’ potevano attingere citazioni e idee autorevoli, abbellendo così i propri lavori.

Dopo aver preso in considerazione i seguenti fatti, non so se tali dichiarazioni potranno essere utili. “Il numero dei *potebnjancy*, seppur lentamente, è tuttavia cresciuto, sempre più persone hanno riconosciuto l’importanza di Potebnja non soltanto al-

¹² V. Brjusov, *Època. Kniga pervaja*, Moskva 1918, p. 223.

¹³ Ivi, pp. 228-229.

¹⁴ *Sintetika poëzii – problemy poëtiki. Sbornik statej*, a cura di V. Brjusov, Moskva 1915, p. 10.

¹⁵ E. Lann, *Tichon Čurilin. Vtoraja kniga stichov*, “Kamena”, 1919, II, p. 29.

¹⁶ V. Šeršenevič, *2 x 2 = 5. Listy imažinista*, Moskva 1920, p. 36.

¹⁷ V. Rozanov, *Opavšie list’ja*, I, Sankt Peterburg 1913, p. 329.

l'interno della sua cerchia scientifica, ma anche in quelle affini e nell'arte"¹⁸. Il fatto è che una simile diffusione, un simile riconoscimento ha soltanto, per così dire, un valore quantitativo; qualitativamente le conseguenze sono misere come per lo stesso 'potebnjanismo', così per le altre correnti poetiche e soprattutto per coloro che dovevano 'essere illuminati' del 'potebnjanismo'.

IV

Da quanto detto finora penso che si possano trarre le seguenti conclusioni: il profondo e produttivo (soprattutto per il proprio tempo) contributo delle teorie di Potebnja di fatto è rimasto sconosciuto fino ai nostri giorni. La divulgazione di queste teorie nei lavori degli studenti di Potebnja, i tentativi di diverse scuole poetiche di farne il proprio teorico non hanno aiutato minimamente a realizzare questo obiettivo. Ancora più inaspettato è stato il fatto che in Russia è emersa la scuola scientifica dell'Opojaz, in contrapposizione a Potebnja e ai suoi seguaci.

Degli scambi tra i russi dell'Opojaz e Potebnja si è parlato solo di sfuggita, *en passant*; eppure questi scambi sono molto interessanti sullo sfondo delle discussioni di metodologia letteraria degli ultimi anni nel territorio della Russia.

Non appena nati, gli *opojazcy* erano considerati dalla critica e dal pubblico seguaci e allievi di Potebnja. "Tutti i partecipanti del nuovo volume", scriveva un critico, "sono in qualche modo allievi di Potebnja. Lo conoscono alla perfezione. Si nutrono delle idee del defunto studioso ma non si limitano a esse. Reinterpretano la misteriosa unione del suono con l'immagine e dedicano tutta la propria attenzione al suono"¹⁹. La stessa visione era condivisa tanto dai *potebnjancy* quanto da altri critici e storici della letteratura. "Potebnja è considerato il fondatore del cosiddetto metodo di studio 'formale' non solo in grammatica, ma anche nel campo degli studi teorico-letterari", ha scritto A. Vetuchov²⁰. A. Plotnikov, che ha dedicato delle brevi considerazioni al rapporto tra

Opojazcy e Potebnja, giunge alla seguente conclusione: "Non ci sono dei contrasti significativi e di principio tra l'Opojaz e Potebnja", "i lavori degli *opojazcy* si basano sulle teorie di Potebnja sulla natura della parola e sulla creazione verbale"²¹. Infine, abbastanza recentemente, A. Šamraj ha espresso la seguente opinione: "Le idee di Potebnja, non trovando una ricezione più strutturata, sono state in compenso accolte con facilità da quegli specialisti di letteratura noti come *opojazcy*, i quali si sono dichiarati eredi del suo tesoro spirituale"²².

Nonostante un'affermazione così categorica, devo constatare che gli *opojazcy* non solo non si sono autoproclamati eredi 'del tesoro spirituale' di Potebnja, ma hanno costantemente e ostinatamente fatto notare le divergenze tra le proprie idee e quelle fondamentali della poetica di Potebnja. Forse il fatto stesso di averne rifiutata l'eredità ha spinto gli studenti di Potebnja V. Charcijev e B. Lezin a dedicare i loro interventi più recenti proprio alla polemica con gli *opojazcy*²³. Vorrei soffermarmi proprio su queste polemiche. Avverto anche che non mi metterò a spiegare i concetti base dell'Opojaz, dal momento che ritengo siano noti a tutti; inoltre, a Opojaz ho dedicato un articolo apposito dal titolo *Desjat' rokov Opojaz'u* [Dieci anni di Opojaz], che presto verrà pubblicato. Riporterò qui brevemente le mie considerazioni sui rapporti tra l'Opojaz e Potebnja e i suoi seguaci.

È assolutamente errata l'opinione generalmente condivisa che i formalisti non tengano in considerazione Potebnja, e cerchino di respingere tutti i contributi della sua poetica. Il 'Furioso Vissarion' del formalismo, Šklovskij, considerava Potebnja una persona dalle intuizioni geniali; V. Žirmunskij, che per qualche tempo fu vicino all'Opojaz, riteneva che "se il sistema di Potebnja solleva delle obiezioni significative, il metodo stesso condotto nei suoi lavori

¹⁸ A. Vetuchov, *Potebnjanstvo*, "Rodnoj jazyk v škole", 1919-1922 (I), 2, p. 111.

¹⁹ D. Filosofov, *Magija slova*, "Reč", 1916, 265.

²⁰ Nell'articolo *Potebnjanstvo*, op. cit., p. 114.

²¹ I. Plotnikov, "Obščestvo izučeniya poëtičeskogo jazyka" i Potebnja, "Pedagogičeskaja Mysl", 1923, 1, p. 40.

²² O. Potebnja i metodologija istorij literatury. Naukovyj zbirnyk, Charkiv 1924, pp. 49-50.

²³ Mi riferisco all'articolo di V. Charcijev *Mova ta pys'menstvo – javlennja odnoho hatunku*, "Červonyj šljach", 1925, 8, pp. 160-169, e alla relazione di B. Lezin *Obraznist' i emocional'nist' poëzij*, letto alla cattedra di ricerca scientifica della cultura europea a Charkiv il 17 giugno 1926.

– l'accostamento della poetica alle altre scienze sul linguaggio fino alla linguistica – è stato estremamente prolifico”²⁴. Questo metodo è stato ampiamente utilizzato dagli *opojazcy*; solo che gli *opojazcy* ci si sono avvicinati partendo non da Potebnja, ma da Fortunatov e dalla sua scuola. Questo, infatti, svela tutti i *qui pro quo* menzionati: a seconda del desiderio e della buona volontà, gli *opojazcy* possono essere, come possono non essere, considerati dei *potebnjancy*. Essi sono per lui ‘cugini di terzo grado’, se si vogliono stabilire dei rapporti di parentela.

Ad ogni modo l'Opojaz, sfruttandone il metodo e applicandolo, si è discostato considerevolmente dai *potebnjancy* e, soprattutto, è giunto a tutt'altre conclusioni sulle principali questioni dell'arte, in particolare di quella verbale. Al posto di considerare la poesia e la prosa come due declinazioni del pensiero, gli *opojazcy* hanno riconosciuto un particolare linguaggio poetico come segno distintivo principale della poesia, che la differenzia dalla lingua comune, pratica. Criticando le principali posizioni di Potebnja sulla figuratività come tratto principale dell'arte, l'Opojaz ha dimostrato che l'arte è a-figurativa. Allo stesso tempo, l'Opojaz ha sottolineato anche il fatto che Potebnja, nello scoprire l'essenza della poesia, non considerava affatto le questioni legate alla composizione, al ritmo e al suono. “Questa avversione nel considerare una serie di fattori di notevole importanza si spiega col fatto che questi non rientravano assolutamente nella formula che vede la poesia, così come la parola, come un particolare modo di pensare per mezzo di immagini” (V. Šklovskij). Troveremo in seguito anche altre obiezioni. Queste possono essere considerate in vari modi, si può dividerle o meno, ma bisogna comunque tenerne conto, anche perché la maggior parte di tali obiezioni, sebbene siano espresse in maniera molto categorica, sono piuttosto appropriate. Ad ogni modo, esse hanno posto ulteriori questioni sul sistema della poetica di Potebnja; un sistema che, come indicato precedentemente, non è stato creato da lui stesso, e che i suoi studenti non hanno nemmeno provato a perfezionare.

I *potebnjancy*, nel frattempo, anziché riconsiderare le proprie posizioni, hanno preferito, anche se in ritardo, entrare in polemica con l'Opojaz, finendo col conoscere ben poco i lavori degli oppositori. Così, secondo V. Charcijev, l'Opojaz coltiva tali “insensatezze e superstizioni scientifiche”: “La linguistica ha un suo oggetto di ricerca e un proprio metodo conforme, mentre la letteratura indaga una sezione particolare dei fenomeni della parola con un proprio metodo specifico. E su queste si basano tutte quelle sciocchezze, ad esempio che il linguaggio, la lingua²⁵ sia un particolare materiale sonoro, verbale, mentre la poesia qualcosa che i famosi maestri ricavano da questo materiale” (Ejchenbaum, Žirmunskij e altri). Questa visione ci spinge molto indietro, in direzione della vecchia poetica scolastica secondo la quale la poesia è un linguaggio abbellito. I ricercatori di questa corrente non sono linguisti, ma poetologi (Jakubinskij²⁶, e oltre a lui Žirmunskij e altri) che hanno scoperto l'esistenza di due linguaggi: il linguaggio poetico e il linguaggio pratico. Una caratteristica propria del linguaggio poetico è il *čudernactvo* [straniamento], ossia un'intenzionale oscurità del linguaggio volta a trattenere l'attenzione del lettore (V. Šklovskij). Sappiamo che un'opera d'arte più o meno riuscita lo è perché ha gettato una nuova luce su un qualche fenomeno, seppur noto a tutti, creando l'impressione di una scoperta inaspettata, in grado di stupire il lettore. Ma invece di questo il leader dell'Opojaz ha avanzato una seconda considerazione: bisogna fare in modo che sia il lettore a eseguire il difficile lavoro del comprendere, che sia egli a soffermarsi sul ‘procedimento dello straniamento’. Questo ci rimanda di nuovo agli antichi poeti, che paragonavano la creazione poetica a una dura noce: “rompi con i denti il guscio, e poi mangiane il dolce chicco”²⁷.

C'è in questa citazione almeno una frase che non distorca o volgarizzi al massimo i principali concetti

²⁴ V. Žirmunskij, *Zadači poetiki. Zadači i metody izučenija iskusstva*, Petrograd 1924, pp. 124-125.

²⁵ Ajzenštok alterna i termini *mova* e *jazyk*. *Mova* indica propriamente la lingua che si parla, l'idioma; il termine *jazyk* ha nell'ucraino moderno un significato anatomico e indica la lingua intesa come organo, mentre precedentemente veniva utilizzato anche come sinonimo di *mova* [N.d.T.].

²⁶ In V. Charcijev, “Jakubs'kyj”, evidente refuso di stampa.

²⁷ “Červonyj šljach”, 1925, 8, pp. 162-163.

dell'Opojaz? Le considerazioni ironiche e gli esempi proposti da V. Charcijev gli tornano indietro come un boomerang, dicendo molto più su di lui che sui rappresentanti dell'Opojaz. Così utilizzeremo per V. Charcijev la stessa conclusione generale che lui ha tratto dalla citazione riportata:

Questa è la voce di un gruppo di persone confinate nello stesso anfratto che non sanno, o sanno molto poco, che cosa si stia facendo nell'altro monastero della linguistica"; "Qui regna un particolare tipo di separatismo scientifico che, proteggendo l'innocenza della scienza grammaticale autentica, ben si guarda dal diffondere le sue ricerche e dallo studio delle opere costitutive della realtà linguistica, ovvero le opere d'arte (163)²⁸.

V

Altre tendenze nella moderna scienza letteraria hanno esternato la propria posizione nei confronti di Potebnja in modo meno specifico e dettagliato rispetto all'Opojaz. Tra i marxisti, A. Maškin e V. Korjak hanno analizzato il sistema di Potebnja, ma nei loro discorsi il lettore non troverà una critica esauriente al 'potebnjanismo'.

A. Maškin considera Potebnja come "uno dei primi metodologi-positivisti che abbia provato a definire scientificamente la genesi dell'opera d'arte". Potebnja, "stabilendo determinati concetti, segue un metodo puramente induttivo. Di conseguenza, abbiamo di fronte una questione squisitamente scientifica; la lingua dell'opera d'arte si tramuta nella lingua della sociologia"²⁹. Le leggi della creazione artistica stabilite dai *potebnjancy* "hanno i tratti di una biogenetica sociale e, manifestandosi nelle opere dei singoli scrittori, presuppongono un carattere generalizzato"³⁰. In un'altra sede, A. Maškin afferma che Potebnja "ha rivoluzionato il pensiero critico-letterario" e che "nello schema della critica letteraria dei giornali marxisti il modello del sistema di Potebnja è sempre esistito; è cambiato solo l'approccio al fenomeno: al posto di uno linguistico-popolare, ne è comparso uno di classe, sociale"³¹.

Questa considerazione ha portato V. Korjak ad affermare: "noi accettiamo il modello del sistema di Potebnja, solo che al posto di un'analisi individualista ne proponiamo una collettivista, al posto di una linguistica-popolare, una di classe, sociale"³².

È assolutamente chiaro che né A. Maškin, né tantomeno V. Korjak speravano di fornire un'analisi esaustiva del sistema di Potebnja da una prospettiva marxista. Entrambi lo hanno ritratto velocemente, così come essi stessi volevano vederlo, evidenziando quello che, secondo loro, il metodo marxista in letteratura avrebbe potuto attingere dal 'potebnjanismo'. Tuttavia, nella loro idea di 'potebnjanismo' si nasconde già un essenziale elemento di critica a questa teoria. Nuove considerazioni più serie e dettagliate sulla questione (ricordiamo che questo lavoro uscirà a breve) chiariranno sicuramente le posizioni di Maškin e Korjak, apportando correzioni e cambiamenti. Ad ogni modo, ciò assegnerà un posto ben preciso al sistema di Potebnja tra i metodi delle scienze storico-letterarie, fornendo nuovi strumenti per la sua applicazione allo studio delle opere.

Un interessante tentativo di critica delle idee di Potebnja lo ha dato di recente A. Smirnov nell'articolo *Puti i zadači nauki o literature* [Le vie e i compiti della scienza sulla letteratura]³³. Purtroppo quest'articolo ha avuto una diffusione relativamente limitata, è noto a pochi (a me non è capitato quasi mai di trovare qualcuno che lo citasse), per questo mi permetto di soffermarmi un po' più nel dettaglio. Dopo aver osservato che l'essenza delle teorie di Potebnja si riduce alla celebre equazione "la poeticità è nella figuratività", A. Smirnov aggiunge:

è noto che Potebnja si sia basato sulla pura analogia tra creazione poetica e parola. E già questo solleva dubbi sulla correttezza di questa struttura. Si può forse ricavare la proprietà di un edificio da quella di un mattone, da ciò che lo compone? Nella poesia (e in tanti altri fenomeni) il tutto è sempre qualcosa di più delle parti che lo compongono. Allo stesso modo, le caratteristiche di questo tutto devono essere forse sempre altro rispetto alle proprietà degli elementi costitutivi.

Il pensiero di Potebnja, se considerato in modo così semplicistico, facilmente suscita delle obiezioni.

²⁸ Nota presente nel testo senza alcun rimando [N.d.T.].

²⁹ *Literaturnaja metodologija pozitivizma*, "Nauka na Ukraine", 1922, 4, p. 307.

³⁰ Ivi, p. 309.

³¹ *Kritičeskie vozzrenija Potebni. Bjuleten' Redacijnoho Komitetu dlja vydannja tvoriv O.O. Potebni*, 1922, I, p. 36.

³² V. Korjak, *Do pyttannja pro schemu ukrajins'koj literatury*, "II. Visty VUCVK", 13 agosto 1922.

³³ A. Smirnov, *Puti i zadači nauki o literature*, "Literaturnaja mysl'", 1923, II, pp. 95-96.

Ma se considerato nel suo aspetto più profondo, non è così facile confutarlo come molti credono. Certo, per i critici basta notare che, *in primis*, ci sono opere poetiche non figurative, e in secondo luogo, che non sempre è l'aspetto figurativo a rendere un'opera poetica. Per quanto riguarda il primo argomento, questo viene semplicemente meno se al posto di 'figuratività' si inserisce una parola che Potebnja utilizza spesso e volentieri, 'simbolismo'. Se lo stesso Potebnja, troppo entusiasta dell'analogia tra poesia e parola, non rinunciò alla 'figuratività' in questo senso, come essa appare nella 'forma interna' della parola, cioè come una sorta di critica intellettuale, il suo pensiero ha tutti gli elementi per permetterci di farlo. Nell'opera poetica c'è sempre l'immagine di un sentimento e di uno stato d'animo più ampio e generale di quelli associati alla comprensione letterale ('prosaico' secondo la terminologia di Potebnja). Questa è anche la 'simbolicità' di Potebnja. Più serio invece è il secondo argomento. È chiaro che non tutte le immagini figurative in un'opera verbale la rendono un'opera poetica. Ma si può negare anche questo. Nella teoria di Potebnja non è fondamentale ritenere tutto ciò che è figurativo come compitamente poetico; è sufficiente riconoscerne la potenzialità poetica. Qui abbiamo a che fare con un complesso problema filosofico. E non è questa la sede per risolverlo. Le opposizioni nei confronti di Potebnja devono essere costruite su un altro piano, che si delinea da tutte le precedenti considerazioni.

Ammettiamo che non ci sia poetica senza figuratività, e che non ci sia figuratività senza poetica, anche solo non in potenza, ma in atto. Tuttavia, da questo non risulta che la figuratività determini la poesia nella sua essenza. Riporterò un'analogia logica. Non c'è nulla di esteso (ampio) al di fuori del tempo, e non c'è tempo senza le cose estese (perché altrimenti non le si potrebbe misurare). Ora, se diciamo che "ciò che è esteso, è ciò che esiste nel tempo", stiamo dicendo la verità, ma questa non sarà l'effettiva definizione dell'esteso. Sappiamo che secondo le leggi del tempo materiale il tempo e lo spazio sono legati reciprocamente, ma nessuno dei due determina l'altro. Allo stesso modo la figuratività e la poeticità possono essere, secondo le leggi della psicologia,

fatalmente legate l'una con l'altra, ma la prima non determina la seconda. L'importanza delle teorie di Potebnja sta nel fatto che egli pone tutta l'attenzione sul processo psicologico, senza violare l'aspetto teleologico. In nome di cosa, intuendo quale valore teorico, nasce quell'immagine (diciamo meglio 'simbolo') che diventa poesia? A questa domanda la teoria di Potebnja non dà una risposta, ed è proprio qui la chiave per definire l'essenza della poesia.

Mi sono soffermato sull'articolo di A. Smirnov perché lo considero per molti versi sintomatico. Questo, in effetti, completa una serie di lavori brevi ma significativi che sottolineano chiaramente l'importanza di riconsiderare il sistema di Potebnja e riconciliarlo con le condizioni poste dalla nostra modernità: "Durante la vita di Potebnja", scrive A. Smirnov, "il suo pensiero si è gradualmente ampliato e approfondito, e le possibilità di una sua riscoperta non sono ancora esaurite. Esaminando la sua dottrina, bisognerebbe tenere a mente queste ulteriori rivelazioni (purtroppo le nostre generazioni ancora non l'hanno fatto) e non limitarsi alle sue vecchie (e sicuramente non definitive) formule giunte fino a noi. Ma per ora dobbiamo basarci proprio su di esse". Gli studenti e i seguaci di Potebnja dovrebbero prestare ascolto a queste parole e trarne le relative conclusioni.

Nel 1926 non si può affermare in maniera aforistica: "Potebnja non è solo un linguista di primordine, ma anche uno stimolo, un punto di svolta nella storia del linguaggio e della letteratura, solo che le persone questo stimolo non l'hanno ancora colto e Potebnja è ancora in attesa di una sua scuola, che presto avrà"³⁴. Non si può essere così ottimisti da sperare che un giorno comparirà una scuola 'potebnjana', se questa non esisteva nel passato, quando il terreno era molto più preparato. Per me è assolutamente chiaro che tutto il cammino storico della scienza letteraria non va in direzione di Potebnja, ma si allontana da lui.

³⁴ Articolo introduttivo di V. Charcijev al libro: A. Potebnja, *Mysl' i jazyk*, Charkiv 1926, p. XII. In un altro contributo già citato, Charcijev indica che l'impostazione scientifica di Potebnja "è più complessa degli altri sentieri battuti. Per fronteggiarlo occorre, si può dire, non una lunga preparazione, ma una riqualificazione degli esperti in questo campo, nella direzione di Potebnja" ("Červonyj šljach", 1925, 8, p. 162).

Potebnja, essendosi unito alla scuola psicologica in linguistica (Lazarus, Steinthal), è come se si fosse fermato al crocevia tra la vecchia e la nuova scuola che attualmente prevale in linguistica. Da qui risultano la vaghezza delle sue conclusioni finali e la sua terminologia ambigua³⁵. Se si fosse lavorato sui suoi manoscritti, è possibile che Potebnja sarebbe risultato meno vago. Ma i suoi studenti, pronti a pubblicare questi manoscritti dopo la sua morte, li trattarono, come già accennato, in maniera non sufficientemente critica, e quindi non fecero che aumentare il numero delle ambiguità. Queste, l'incompletezza del sistema nel suo insieme, nonché il fatto che non ci fossero speranze per continuare l'evoluzione delle teorie di Potebnja — tutto questo ha impedito lo sviluppo del 'potebnjanismo' in quanto scuola. Nel frattempo, in Occidente, il pensiero scientifico, emergendo dalla stessa fonte di Potebnja, ha prodotto ricchi risultati, fornendo ampie generalizzazioni e risultati preziosi (la scuola di W. Wundt, B. Croce, K. Vossler e altri). Questi risultati dimostrano chiaramente quanto la nostra scienza abbia perso per il fatto di essere passata accanto a Potebnja senza avergli prestato la giusta attenzione, che senz'altro meritava. La scienza occidentale ha raggruppato Potebnja: le conseguenze dei suoi esperimenti, attenti e precisi, sotto certi aspetti sono solo affermazioni e l'ulteriore conferma di quello che Potebnja ha detto brevemente, succintamente, a volte solo alludendovi.

Io non posso condividere questo tono fiducioso e, per certi versi, entusiasta con cui gli studenti di Potebnja parlano di uno sviluppo futuro del 'potebnjanismo'. Temo che in questo futuro il 'potebnjanismo' farà a meno di Potebnja, che Potebnja servirà ai ricercatori solo come una base da cui continuare a riferirsi a lui. "Il sistema di Potebnja è quel terreno su cui si deve creare una vera metodologia della storia della letteratura scientifica", affermano i seguaci di Potebnja³⁶. Ma il 'potebnjanismo' ha forse una qualche minima parte nella lotta, a cui stiamo assistendo, per rendere la letteratura una scienza? E

d'altra parte, si può forse negare una scientificità a Oskar Walzel e alla sua scuola, che non conoscono affatto Potebnja?

Ritengo che sia arrivato il momento di affermare in modo chiaro e diretto, e di ammettere a noi stessi, che Potebnja è stato messo da parte, lasciato in letargo come anche è stato fatto per altri geni nazionali ucraini. Adesso Potebnja rappresenta per noi un passato onorevole, un passato glorioso; bisogna che la ricerca faccia riferimento a lui più spesso, che egli venga studiato regolarmente e attentamente così come studiamo la *Poetica* di Aristotele. Ma una scienza della storia della letteratura verrà creata senza Potebnja. E qui non aiuteranno la 'galvanizzazione' di Potebnja, i tentativi di unirlo a forza ora con il metodo formale, ora con quello marxista o, infine, di creare un conglomerato originale tra la poetica psicologica di Potebnja e quella storica di Veselovskij³⁷. A proposito di quest'ultimo, ho ritrovato una bella citazione, con cui termino il mio articolo:

Mi sembra che essi³⁸ condividessero fra loro la famosa antinomia di W. von Humboldt: per l'uno tutto è *ergon*, per l'altro tutto è *energeia*; per l'uno la letteratura è la totalità delle opere, per l'altro è pura azione. Nelle mani di uno è il brano lirico sottile, sfuggente, a cui ci sembra di non saperci avvicinare per non rovinarne l'individualità incantevole che si realizza nella materia storica, come fosse pietra, che poi, disintegrando in elementi costanti, diventa accessibile al metodo più oggettivo. Per l'altro è l'opposto: il fenomeno più imperturbabile, che sembrerebbe essere congelato nell'antichità storica, diventa più leggero, si scioglie e scorre, tramutandosi in un complicato insieme di processi sempre mobili nella coscienza individuale. Qui abbiamo una contrapposizione di due fondamentali visioni della cultura, ciascuna delle quali ha il proprio destino e il proprio scopo nella storia della scienza³⁹.

www.esamizdat.it ◇ I. Aizenštok, *Potebnja e noi*. Traduzione dall'ucraino di A. Mangiullo (ed. or.: Idem, *Potebnja i my*, "Zittja j revoljucija", 1926, 12, pp. 25-41) ◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 327-337.

³⁵ Cfr. F. Batjuškov, *Kritičeskie očerki i zametki o sovremennikach*, II, Sankt Peterburg 1902, p. 120.

³⁶ A. Samraj, op. cit. pp. 54-55.

³⁷ Il gruppo dei seguaci di Potebnja i cui scritti sono riuniti nei volumi della serie *Voprosy teorii i psichologii tvorčestva*, a cura di B. Lezin.

³⁸ Potebnja e Veselovskij.

³⁹ B. Èngel'gart, *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij*, Petrograd 1924, pp. 81-82.

◇ **I. Aizenshtok, *Potebnia and Us*** ◇
Translated by **Anna Mangiullo**

Abstract

Italian translation of the article *Potebnia i my* by Ieremiia Aizenshtok.

Keywords

Potebnia, Russian Formalism, Opoyaz, Ukrainian Formalism, Literary Criticism.

Author

Ieremiia Aizenshtok (1900-1980) graduated in 1921 from the Faculty of History and Philology of Kharkiv University, where he later became a postgraduate student and a researcher. In 1926, he was appointed academic secretary of the newly established Taras Shevchenko Institute, where he began to work actively in order to collect and study the Ukrainian literary heritage. In 1931-1934 he worked in the Party Publishing House of the Central Committee of the Communist Party of Ukraine. From 1934, he worked at the Institute of Russian Literature (Pushkin House) in Leningrad. In 1941, he went to the front as a volunteer. After the war, he worked at the Research Institute of Theatre and Music, taught at the Departments of Russian Literature at Kyiv and Leningrad Universities, and later at the Department of Slavic Languages and Literatures. He also headed the literary translation section of the Leningrad Section of the Union of RSFSR Writers. He is considered one of the main voices of Ukrainian formalism.

Translator

Anna Mangiullo holds a master's degree in Russian language and literature from Turin University, with a thesis on Russian Cosmism. As a visiting student, she studied in Saint Petersburg and Moscow (Higher School of Economics). She took part in several international conferences, among which *Kosmizm i organizm: evoliutsiia i aktual'nost'* (Saint Petersburg National University, 2019) and *Ukrainian Modernism and its European Contexts* (Milan University, 2023).

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**
© (2023) Anna Mangiullo

